

**LA GUERRA DI SPAGNA 1936-1939**

**N**el luglio del 1936, Franco sbarcava alla testa delle truppe marocchine con la ferma intenzione di farla finita con la Repubblica e ristabilire «l'ordine» in Spagna.

Mia moglie e mio figlio erano rientrati a Parigi un mese prima. Ero solo a Madrid. Una mattina, molto presto, fui svegliato da un'esplosione seguita da parecchie altre. Un aereo repubblicano bombardava la caserma della Montaña, udii anche qualche cannonata.

In quella caserma madrileña, come in tutte le caserme di Spagna, le truppe erano consegnate. Tuttavia, un gruppo di falangisti vi avevano trovato rifugio e da qualche giorno sparavano colpendo i passanti. Dei reparti operai già armati, sostenuti dalle guardie d'assalto repubblicane — forza d'intervento moderna creata da Azaña — attaccarono la caserma la mattina del 18 luglio. Alle dieci era tutto finito. Gli ufficiali ribelli e i membri della Falange passati per le armi. La guerra era incominciata. -

Stentavo a rendermene conto. Dai mio balcone, udendo lontani rumori di mitraglia, vidi passare nella via sottostante un cannone Schneider trainato da due o tre operai e — cosa che mi spaventò — due gitani e una gitana. La rivoluzione violenta che sentivamo crescere da qualche anno, e che personalmente avevo tanto desiderato, passava sotto le mie finestre, sotto i miei occhi. E mi trovavo disorientato, incredulo.

Una quindicina di giorni dopo, lo storico dell'arte Elie Faure, che sosteneva ardentemente la causa repubblicana, venne a passare un po' di tempo a Madrid. Una mattina andai a trovarlo in albergo e lo rivedo ancora alla finestra della sua camera, con i mutandoni lunghi legati alle caviglie, guardare le manifestazioni di piazza che si facevano quotidiane. Piangeva per l'emozione di vedere il popolo in armi. Un giorno, abbiamo visto sfilare un centinaio di contadini, armati alla bell'e meglio, alcuni di fucili da caccia e rivoltelle, altri di falci e forconi. Con un visibile sforzo di disciplina, tentavano di marciare al passo, in fila per quattro. Credo che ci siamo messi a piangere tutti e due.

Sembrava che niente potesse vincere quella forza profondamente popolare. Ma ben presto alla gioia incredibile, all'entusiasmo rivoluzionario dei primi giorni, subentrò una spiacevole sensazione di smembramento, disorganizzazione e insicurezza totale, che durò all'incirca fino al novembre del 1936, quando finalmente i repubblicani cominciarono a instaurare una vera disciplina e una giustizia efficace.

Non ho certo la pretesa di scrivere a mia volta la storia della grande lacerazione che colpì la Spagna. Non sono uno storico e non sono sicuro di essere imparziale. Voglio solo cercare di dire quello che ho visto, quello che mi ricordo.

Per esempio, ricordo con precisione i primi mesi a Madrid. Teoricamente in mano ai repubblicani, la città ospitava ancora il governo, ma le truppe franchiste avanzavano rapidamente in Estremadura, raggiungendo Toledo e vedendo altre città, in tutta la Spagna, cadere in balia dei loro partigiani, Salamanca e Burgos per esempio.

Nella stessa Madrid i simpatizzanti fascisti scatenavano sparatorie continue. In compenso i preti, i ricchi proprietari, tutti coloro di cui si conoscevano i sentimenti conservatori e che quindi erano sospetti di dare un appoggio ai ribelli franchisti, si trovavano in continuo pericolo di morte per fucilazione. Gli anarchici, fin dall'inizio delle ostilità, avevano liberato i prigionieri comuni incorporandoli subito nelle file della C.N.T. (Confederazione Nazionale del Lavoro) che dipendeva direttamente dalla Federazione Anarchica.

Alcuni membri di questa Federazione ostentavano un tale estremismo che la sola presenza di un'immagine religiosa in una stanza poteva portarti dritto alla Casa Campo, dove — era un parco pubblico alle porte di Madrid — si svolgevano le esecuzioni. Quando arrestavano qualcuno, gli dicevano: «Adesso ti portiamo a "fare una passeggiata"». Succedeva sempre di notte.

*(segue)*

Era consigliabile dare del tu a tutti e punteggiare ogni frase con un vigoroso Compañeros se ci si rivolgeva a degli anarchici, con un Camaradas se gli interlocutori erano comunisti. La maggior parte delle automobili portavano uno o due materassi legati sul tetto, protezione contro i cecchini. Sporgere la mano dal finestrino per segnalare che voltavi era estremamente pericoloso, in quanto il gesto poteva essere interpretato come un saluto fascista e tirarti addosso qualche bella raffica. I señoritos, i figli di papà, andavano in giro vestiti malissimo per nascondere le loro origini. Si mettevano vecchi berretti e si sporcavano tutti, per somigliare alla meno peggio a degli operai, mentre, dall'altra parte, il partito comunista ordinava agli operai di mettersi in camicia bianca e cravatta.

Un giorno, venni a sapere da Ontafion, un disegnatore molto noto, che avevano arrestato Saenz de Heredia, il regista che aveva lavorato per me, dirigendo La hija de Juan Simon e Quien me quiere a mi?. Saenz dormiva su una panchina, non osava tornare a casa. Effettivamente, era primo cugino di Primo de Rivera, il fondatore della Falange. Arrestato, a dispetto delle sue precauzioni, da un gruppo di socialisti di sinistra, rischiava da un momento all'altro l'esecuzione, per via di quella parentela fatale.

Mi precipitai subito nello studio Rotpence, che conoscevo bene. Gli operai e gli impiegati del teatro di posa, come da molte altre parti, avevano formato un Consiglio di studio e tenevano una riunione. Domandai ai rappresentanti delle varie categorie di operai come si era comportato Saenz de Heredia, che conoscevano tutti. Mi risposero: «Benissimo! Niente da dire».

Chiesi allora a una delegazione di accompagnarmi in via del Marques de Riscal, dove il regista era guardato a vista, e di ripetere davanti ai socialisti quello che mi avevano appena detto. Sei o sette uomini prendono il fucile e mi seguono, arriviamo, troviamo un tizio che fa la guardia con l'arma negligenzemente appoggiata sulla gamba. Tiro fuori la mia voce più rauca e gli chiedo dov'è il suo superiore. Ecco che arriva. Be', la sera prima avevamo cenato insieme. E un tenente guercio, che viene dalla gavetta. Mi riconosce. « Toh Buñuel, cosa vuoi? ».

Glielo dico. Aggiungendo che non potevamo ammazzare tutti, che ovviamente sapevamo della parentela di Saenz con Primo de Rivera, ma che questo non m'impediva di dire che il regista si era sempre comportato perfettamente. Anche i delegati del teatro di posa testimoniarono in favore di Saenz che fu rilasciato.

Se ne andò in Francia e più tardi si unì al partito di Franco. Dopo la guerra ricominciò a fare il cineasta realizzando perfino un film in omaggio al Caudillo, Franco, ese hombre (Franco, quell'uomo). Una volta, al festival di Cannes, negli anni Cinquanta, abbiamo fatto colazione insieme parlando a lungo del passato,

In quello stesso periodo conobbi Santiago Carrillo, allora segretario, mi sembra, delle Gioventù Socialiste Unificate. Pochissimo tempo prima che scoppiasse la guerra, avevo dato due o tre mie rivoltelle a degli operai tipografi che lavoravano al piano di sotto. Inerme, in una città dove sparavano da tutte le parti, andai a trovare Carrillo e gli chiesi un'arma. Lui aprì il cassetto vuoto e mi disse: « Non ne ho più ».

Nel 1936 il popolo spagnolo ha preso la parola per la prima volta nella sua storia. Istintivamente, ha affrontato subito la Chiesa e i grandi proprietari, rappresentanti di un'opposizione antichissima. Bruciando le chiese e i conventi, massacrando i preti, il popolo indicava chiaramente il nemico ereditario.

Dall'altra parte, quella fascista, i crimini venivano commessi dagli spagnoli più ricchi e più colti. Quasi tutti — l'esempio di Calanda può essere generalizzato — senza una vera necessità, con una freddezza mortale.

La qual cosa mi permette di dire oggi, con una certa serenità, che in fondo il popolo è più generoso. I motivi della sua ribellione non sfuggivano a nessuno. Se nei primi mesi di guerra, in campo repubblicano, certi eccessi mi hanno orripilato (non ho cercato di nasconderli), abbastanza presto, a partire dal novembre del 1936. con l'istituzione di un ordine legale, le esecuzioni sommarie sono cessate. Quanto al resto, si faceva la guerra contro i ribelli. Che erano gli altri.

Per tutta la vita sono rimasto impressionato dalla famosa fotografia dove, davanti alla cattedrale di Santiago de Compostela, si vedono dei dignitari ecclesiastici con i loro paramenti sacerdotali che fanno

il saluto fascista accanto a degli ufficiali. Dio e la patria, a fianco a fianco. Ci portavano solo repressione e sangue.

Non sono mai stato un fanatico avversario di Franco. Ai miei occhi non rappresentava il diavolo in persona. Sono perfino disposto a credere che abbia evitato alla Spagna dissanguata un'invasione nazista. Gli attribuisco anche una certa ambiguità.

Quello che mi dico adesso, cullato dalle fantasticherie del mio nichilismo innocuo, è che il benessere e la cultura, più sviluppati in campo fascista, avrebbero dovuto limitare l'orrore. E invece è successo proprio il contrario. Ecco perché, solo, davanti al mio martini dry dubito fortemente dei vantaggi del denaro e della cultura. [...]

(da "*Dei miei sospiri estremi*" di L. Buñuel, edizioni SE 1991)

## **Guerre civili: mondiali; private**

Quando la Spagna si divide in una guerra brutta e spietata. Buñuel non ha certo dubbi sulla parte da cui stare, anche se alcuni suoi amici, come il pittore Cossio e Giménez Gaballero, si schierano con i fascisti. Anzi, acquista la testata comunista «Mundo Obrero», o meglio, poiché il governo repubblicano voleva sequestrarla, finge di avere un credito chiedendone il pignoramento e diventandone così proprietario. Il tesserino della rivista gli viene buono quando, nei momenti di confusione, deve dimostrare con chi sta. Salvador Dalí invece lascia immediatamente il paese. Il pronunciamento del generale Franco è del 18 luglio; il 19 agosto Federico García Lorca viene fucilato alla Fuente Grande, nei pressi di Granada. In una fotografia scattata in maggio a Toledo, per un incontro in onore di Hemando Vifles, il poeta era a fianco del suo amico Luis Buñuel.

Alla fine di settembre il ministro degli Esteri del governo repubblicano chiede a Buñuel di trasferirsi a Ginevra e di lì a Parigi per coordinare, dall'ambasciata, i servizi di informazioni e propaganda. Effettuerà viaggi in varie città europee incaricato di missioni diverse. Probabilmente deve raccogliere fondi e consensi per il governo ma nelle sue conversazioni con Max Aub rievoca interventi in vari casi allora forse famosi: le bombe della legione Condor, la faccenda dell'Asburgo, un certo Bosch, cubano... E accenna a una strana storia di import-export di potassio tra Spagna e Germania, che finisce bene, ma su cui non vuole dire niente, neanche quarantanni dopo.

Organizza strane operazioni, come mandare nei territori occupati dai franchisti 5000 copie dell'enciclica *Rerum Novarum* che può essere interpretata in chiave antinazista. A portarle sono i marinai di una nave tedesca che partono dal porto belga di Anversa e Buñuel va a consegnarle personalmente al capo dei dockers. Ma il 6 giugno 1937 firma anche un manifesto contro le incursioni aeree tedesche assieme ad altri intellettuali spagnoli. Bergamin, Alberti. Mirò e Picasso, che in questo periodo sta lavorando a Guernica, La comune militanza non gli impedirà di detestare il celebre quadro.

Infatti il suo mondo rimane soprattutto quello intellettuale: all'ambasciata fa anche, informalmente, il capo del protocollo quando c'è qualche cena ufficiale. Sa dove vanno fatti sedere Aragon o Gide. Accompagna a Parigi intellettuali che in Spagna servono a poco mentre nella capitale francese possono essere utili come Ugarte. Juan Vicens, Sánchez Ventura e anche Alberti. Ma ha il rimorso di esser forse responsabile della morte dell'addetto commerciale russo a Parigi. Si è rivolto a lui, su richiesta del suo governo, per chiedere perché i documentati girati in Spagna da Roman Karmen e altri operatori sovietici non sono mai arrivati in Urss. Questi lo tratta male, chiedendogli perché non va al fronte, e Buñuel manda una lettera furiosa al suo ambasciatore e al Partito comunista francese. Dopo qualche mese il poveretto viene fucilato, ma certamente non o non solo per quel motivo. Infatti il cinema resta sempre al cuore dei suoi interessi, anche se rifiuta di tornare in Spagna a dirigere un film sugli avvenimenti bellici. Le trincee, dice, non sono fatte per questo, se si vuole fare un film di guerra conviene girare in studio, dove tutto viene meglio. Infatti potrebbe essere girata da lui, in studio appunto, una bella scena di fucilazione che si vede in *Espagne 37* (conosciuto in Italia in una versione rimaneggiata dal titolo *Spagna leale in armi*), un film di propaganda antifranchista realizzato per il resto con materiali documentari girati in Spagna da vari operatori d'attualità fra cui Roman Karmen e altri non identificati. La produzione viene organizzata a Parigi sotto il marchio di «Cine-liberté», la società vicina al Fronte popolare che ha prodotto *La vie est à nous* di Renoir. ed è tecnicamente seguita da Jean-Paul Le Chanois, nome di battaglia di Jean-Paul Dreyfus che in quegli anni realizza altri documentari di propaganda, ma Buñuel ri-

vendica in tempi non sospetti la responsabilità della supervisione e del commento, assieme a Pierre Unik, e sua deve essere la scelta di due sinfonie di Beethoven per la colonna sonora. E anche la scena del funerale di un bambino in una bara bianca che attraversa una piazza di Madrid fa indubbiamente pensare a *Las Hurdes*, anche se è molto improbabile che sia stato lui a girarla. Quella dell'anonimato rimane una scelta strategica per il surrealista diventato qualcosa tra il funzionario d'ambasciata e l'agente segreto.

Il suo contributo fra le quinte al cinema antifranchista è comunque importante. Si attiva per raccogliere i finanziamenti per il film che Malraux gira nella sua regione, *L'Espoir* o *Sierra de Teruel*, aiuta Joris Ivens a entrare in Spagna per fare *The Spanish Earth*. E a Parigi, nel 1937, si occupa della programmazione cinematografica del padiglione spagnolo dell'Esposizione Universale. Il commissario generale è lo scrittore Max Aub con cui inizia una lunga amicizia. Intanto prova a riscrivere il suo *La duchessa di Alba e Goya*. Ma quando nel 1938 il suo amico ambasciatore Araquistain viene sostituito, il nuovo rappresentante del governo Marcelino Pascua gli chiede di andare a continuare il suo lavoro a Hollywood, dove sembra che si facciano film filorepubblicani a cui sarebbe opportuno offrire qualche consulenza. Oppure è lui che chiede di andarci. Probabilmente hanno sentito delle difficoltà che sta avendo con la censura *Blockade* diretto da William Dieterle e scritto da Clifford Odets e John Howard Lawson, che in realtà è l'unico film americano che parla della guerra, di una Spagna peraltro molto folkloristica. Fatto sta che il 16 settembre Buñuel parte per gli Stati Uniti, portando con sé Jeanne e il bambino. La guerra in Spagna si sta mettendo male ed evidentemente egli immagina già che il viaggio non sarà una breve missione come tante altre. Ancora una volta sono i Noailles che lo aiutano economicamente, ma gli presta 800 dollari anche l'amico Sánchez Ventura, a cui se ne aggiungeranno poi altri mille. Quando questi, esule in Messico, glieli chiede di ritorno, Buñuel si informa e avendo scoperto che laggiù si può vivere con 60 dollari al mese comincia a restituirglieli al ritmo di 60 dollari al mese. Al suo arrivo negli Stati Uniti gli chiedono se è comunista. Lui risponde di no, ma che ha molti amici comunisti e che il partito comunista è l'unico che lotta davvero per il popolo spagnolo. [...]

(da A. Farassino "tutto il cinema di Luis Buñuel". ed. Baldini & Castoldi, 2000)

[...] Il biennio 1935-36 è il più convulso sotto il profilo politico. La nuova vittoria elettorale delle sinistre, nel febbraio del 1936, scatena la reazione dei fascisti che, appoggiati ormai apertamente da Hitler e Mussolini, sbarcano dal Marocco e danno inizio alla guerra civile. Il 18 luglio è il giorno del pronunciamento del generale Francisco Franco. La notte del 19 agosto, in un oliveto nei pressi di Vznai, a una decina di chilometri da Granada, Federico García Lorca viene fucilato dai falangisti. Nel settembre del 1936 Luis Buñuel lascia la Filmofono e torna in Francia per assumere un incarico diplomatico: viene infatti nominato coordinatore della propaganda e dell'informazione all'ambasciata spagnola di Parigi. In realtà a questa mansione ufficiale ne corrispondono altre segrete tra cui il reperimento di fondi per finanziare le Brigate Internazionali e fattività di intelligence. A questo scopo compie sovente missioni nelle principali città europee: Anversa, Londra, Stoccolma, Ginevra, di cui narra qualche episodio nelle memorie (\*). Nel suo ruolo ufficiale e utilizzando materiale documentario girato da vari operatori, tra cui molti sovietici, a Madrid e in varie località del fronte, nei primi mesi del 1937 realizza il film di montaggio *España '37*, conosciuto anche come *España leal en armas*. Del film circola, almeno in Italia, una copia, sicuramente manipolata in anni successivi, in cui non si riconosce alcuna cura stilistica riconducibile a Buñuel eccetto una breve scena di fucilazione dagli echi vagamente goyeschi. Si tratta di una scena non documentaristica in cui l'esecuzione capitale viene mostrata attraverso le ombre dei condannati che cadono, colpiti dai proiettili. Troppo poco, comunque, per assegnare l'opera, o quello che ne resta, alla filmografia del regista. Egli inoltre non avrebbe mai collocato a epilogo del film quella donna portabandiera ricalcata sui modelli del più puro realismo socialista staliniano. Anche il montaggio sonoro, comprendente ricorrenti canzoni popolari e partigiane, appare incongruo agli stilemi buñueliani oltre che in contraddizione con le fonti più attendibili che parlano, per questo film come per i precedenti, di brani di musica classica. Durante l'estate dello stesso anno Buñuel cura, infine, la programmazione cinematografica del padiglione spagnolo all'Esposizione Universale di Parigi, nel corso della quale conosce Max Aub. [...]

(da L. Bernardi, "Luis Buñuel", ed. Le Mani, 2000)

(\*) Cfr. Luis Buñuel. *Dei miei sospiri estremi*, cit, pp. 15 i-166.